

Dossier

io non mi **RIFIUTO!** e tu?

Campagna di comunicazione
per favorire un comportamento
ecologicamente sostenibile

Imprese e ambiente



per lo sviluppo sostenibile dell'Abruzzo



Direzione Turismo Ambiente Energia
Servizio Politiche per lo Sviluppo Sostenibile
DOCUP - Misura 3.1.2



**Istruzioni
per l'uso**

Imprese e ambiente

per lo sviluppo sostenibile dell'Abruzzo

Ridurre i rifiuti per moltiplicare le risorse

Una sfida cruciale per le attività produttive

INDICE

<i>Qualcosa in più</i>	3
1. IL QUADRO LEGISLATIVO SUI RIFIUTI	4
La normativa comunitaria	4
La legislazione nazionale	4
Abruzzo: il Piano regionale sui rifiuti	5
2. ABRUZZO: IL NUOVO PIANO RIFIUTI PUNTA SU GESTIONE INTEGRATA	5
I rifiuti urbani	5
I rifiuti speciali	6
3. LA SITUAZIONE IN ABRUZZO	7
I rifiuti urbani	7
I rifiuti speciali	9
4. GLI STRUMENTI VOLONTARI	10
Le politiche ambientali di seconda generazione	10
Il Rapporto Ambientale d'Impresa	11
I Sistemi di Gestione Ambientale	11
L'Ecolabel	12
L'EMAS	12
L'area dei rifiuti e la LCA	13
5. IMPRESE E TRAGUARDI AMBIENTALI	13
Lo sviluppo in Italia degli strumenti volontari	13
Obiettivo prevenzione	14
6. CONCLUSIONI	15

io non mi **RIFIUTO!** e tu?

Campagna di comunicazione
per favorire un comportamento
ecologicamente sostenibile

Per godere di una solida reputazione non è più sufficiente oggi per un'azienda dimostrare di essere capace di realizzare prodotti o servizi di buona qualità e di immetterli sul mercato a prezzi competitivi. Al binomio qualità-prezzo si sono aggiunti, infatti, molti altri fattori che occorre necessariamente considerare perché danno la misura, nel loro insieme, della responsabilità sociale che un operatore economico assume nei confronti del territorio e della comunità in cui lavora.

Ignorare o sottrarsi a questa responsabilità non è premiante nel lungo periodo, perché sono ormai le stesse leggi di mercato a riposizionare in ambiti marginali quelle aziende rimaste ancorate a vecchi modi di intendere la produzione e di rapportarsi con il pubblico.

La tutela dell'ambiente rappresenta, certamente, uno dei campi d'azione principali in cui esercitare la responsabilità sociale dell'impresa. Essa genera, infatti, forti aspettative all'esterno (associazioni, consumatori, cittadini, referenti istituzionali) che non possono essere eluse perché vi è ormai chiara consapevolezza dei legami esistenti tra attività produttive, contaminazioni ambientali e salute pubblica.

E in seno alla più generale questione ambientale il tema specifico della gestione dei rifiuti occupa una posizione di assoluto rilievo, manifestandosi, anzi, come uno dei campi d'intervento in cui l'ingegno e la creatività umana possono dare frutti insperati lungo il cammino che conduce ad obiettivi di sviluppo sostenibile.

Questi obiettivi, tuttavia, non possono essere garantiti dalla semplice osservanza delle disposizioni legislative, che pure abbondano in materia di rifiuti e impongono oneri di vario genere ai loro produttori. In tema di ambiente, infatti, è solo la somma di comportamenti virtuosi che può generare risultati importanti ed innescare processi reali e continui di miglioramento.

Le imprese come i cittadini da un lato e le pubbliche amministrazioni e le varie espressioni della società civile dall'altro devono poter dare, dunque, qualcosa in più in termini di partecipazione, di progettualità, di diffusione di buone pratiche, di promozione di tecnologie avanzate. Devono, in particolare, potersi confrontare tra loro e mettere insieme idee ed energie verso obiettivi comuni.

La Regione Abruzzo, nella consapevolezza che è la condivisione delle responsabilità e dei traguardi da raggiungere il vero motore per progredire sulla strada della qualità ambientale, intende produrre il massimo sforzo per favorire questo processo. Questo breve testo divulgativo, dedicato al mondo delle imprese, vuole essere un primo passo in questa direzione.

1. IL QUADRO LEGISLATIVO SUI RIFIUTI

LA NORMATIVA COMUNITARIA

Le modifiche introdotte negli ultimi anni nei principali atti strategici e regolamentari adottati in sede europea per disciplinare il settore dei rifiuti sono state finalizzate, in particolare, a rafforzare il principio della responsabilità del produttore e a favorire una **gerarchia di azioni** volta a favorire un uso razionale e sostenibile delle risorse.

L'ordine di questa gerarchia mette al primo posto la **prevenzione dei rifiuti**, cioè l'esigenza di contenere la produzione; colloca al secondo posto il **recupero dei rifiuti** nelle sue diverse forme (reimpiego, riciclaggio e recupero energetico); pone all'ultimo gradino lo **smaltimento sicuro** dei soli rifiuti che non presentano altra possibilità di trattamento.

Da questa impostazione sono scaturite la **Decisione 2002/1600**, che istituisce il **VI Programma d'Azione per l'Ambiente**, e la **Comunicazione della Commissione Europea (2003) 301**, che reca come titolo "**Verso una strategia tematica di prevenzione e riciclo dei rifiuti**", oltre a vari atti regolamentari, tra cui due Direttive che regolano il flusso dei rifiuti costituito dalle apparecchiature elettriche ed elettroniche (2002/95/CE e 2002/96/CE) e la revisione della Direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e rifiuto di imballaggi. Entro il 2004 sarà inoltre approvata una Direttiva sul trattamento biologico dei rifiuti biodegradabili che andrà a completare il quadro di riferimento europeo sugli impianti di trattamento dei rifiuti, già profondamente modificato dalle Direttive 99/31/CE in materia di discariche e 200/76/CE sull'incenerimento dei rifiuti.

LA LEGISLAZIONE NAZIONALE

Il nuovo corso in Italia in materia di rifiuti ha avuto inizio con il **Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n. 22**, noto come "decreto Ronchi". Con questo provvedimento – cui è seguita una lunga serie di decreti e provvedimenti attuativi – sono state infatti introdotte nell'ordinamento italiano disposizioni in grado di garantire **un approccio sistemico alle problematiche connesse al ciclo dei rifiuti ed atte ad orientare il sistema di gestione verso schemi di prevenzione e recupero**.

Il decreto attribuisce allo Stato la definizione dei piani di settore per la riduzione, il riciclaggio, il recupero e l'ottimizzazione dei flussi di rifiuti, mentre affida alle Regioni l'incentivazione della prevenzione tramite **Piani regionali di gestione dei rifiuti** che promuovano la riduzione di quantità, volumi e perico-

losità degli stessi.

Specifiche competenze sono state inoltre attribuite all'**Osservatorio Nazionale sui Rifiuti**, che deve, in particolare, provvedere alla definizione e all'aggiornamento permanente di un quadro di riferimento sulla prevenzione. Anche il **CONAI** (Consorzio Nazionale Imballaggi), istituito dai produttori e dagli utilizzatori per il raggiungimento degli obiettivi globali di recupero e di riciclaggio e per il raccordo con l'attività di raccolta differenziata effettuata dalle pubbliche amministrazioni, è chiamato ad elaborare ed aggiornare un Programma generale per la prevenzione e la gestione degli imballaggi e dei rifiuti da imballaggio, sulla base dei programmi specifici di prevenzione dei Consorzi di filiera (plastica, legno, alluminio, vetro, acciaio e carta).

Nello spirito di questa normativa, solo l'utilizzo integrato di vari strumenti di prevenzione può favorire il raggiungimento degli obiettivi programmati. Tali strumenti, cui il decreto 22/97 assegna un ruolo rilevante, rappresentano il **profilo più innovativo del nuovo indirizzo legislativo proprio perché, superando le vecchie logiche impositive con cui si è finora regolamentato il settore, possono favorire un coinvolgimento più consapevole e fattivo del sistema delle imprese**.

Le ultime novità legislative

I più recenti atti normativi che hanno interessato in Italia il settore dei rifiuti sono destinati ad incidere profondamente sull'attuale sistema di gestione, incentivando il **passaggio da un modello che aveva la discarica come terminale obbligato dei rifiuti, ad un modello complesso che fa leva su un articolato sistema tecnologico finalizzato al trattamento, al riciclaggio e al recupero energetico**. In particolare, dal **Decreto Legislativo 13 gennaio 2003, n. 36**, di recepimento della Direttiva 99/31/CE in materia di discariche, e dal **D.M. 13 marzo 2003**, relativo ai criteri di ammissibilità dei rifiuti in discarica, è lecito aspettarsi un impulso decisivo al decollo del nuovo sistema integrato di gestione. Così come non mancherà di esplicitare effetti positivi il **Decreto 8 maggio 2003, n. 203**, che dispone per gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico l'utilizzo di prodotti ottenuti da materiale riciclato in misura non inferiore al 30% del fabbisogno annuo complessivo di manufatti e beni.

A completare il quadro normativo di riferimento concorrerà, infine, il recepimento della **Direttiva 200/76/CE** attraverso un decreto il cui *iter* dovrebbe arrivare a conclusione entro il primo semestre dell'anno in cor-

so. Tale provvedimento costituirà un testo unico in materia di termodistruzione dei rifiuti, andando a regolamentare in maniera completa l'incenerimento e il co-incenerimento dei rifiuti pericolosi e non pericolosi.

La *ratio* che funge da denominatore comune di tutti questi provvedimenti è quella di **una più incisiva riorganizzazione dell'intero settore per ancorarlo a logiche di tipo industriale e per stimolare i diversi operatori, pubblici e privati, a misurarsi con criteri di conduzione aziendale e di competitività.**

ABRUZZO: IL NUOVO PIANO RIFIUTI PUNTA SU GESTIONE INTEGRATA

La Giunta Regionale ha approvato, il 30 ottobre 2003, il nuovo Piano rifiuti (delibera n. 837/C) con l'obiettivo prioritario di adeguare, alle normative dello Stato e dell'Unione Europea, la legge regionale.

Nel nuovo Piano rifiuti, la Giunta regionale propone un netto cambio di filosofia, centrata sul sistema di "gestione integrata" che, valutando il ricorso ad una serie di tecnologie, si pone l'obiettivo di eliminare i residui, ma anche di trarre un beneficio economico dal riutilizzo dello scarto. La gestione integrata inaspettata, in definitiva, la raccolta differenziata, il compostaggio di qualità, il recupero della materia ed il recupero dell'energia. Contrariamente a quanto accaduto negli anni passati, il nuovo Piano rifiuti relega ad un ruolo quasi marginale l'utilizzo della discarica ed introduce la realizzazione di impianti di termovalorizzazione per i rifiuti urbani o da componente mista: urbani e speciali. I termovalorizzatori consentiranno di cogliere almeno due punti qualificanti: la distruzione del materiale non eliminabile con gli altri sistemi del ciclo integrato e la produzione di energia termica.

Va comunque precisato che per tutte le soluzioni del ciclo integrato si parla di applicazioni tecnologiche sofisticate, in grado di ridurre le emissioni in atmosfera, addirittura al di sotto dei limiti fissati dalle normative nazionali e comunitarie.

Le risposte che il nuovo Piano intende dare sono ancorate alla rigorosa logica di salvaguardia dell'ambiente e di efficienza dei servizi, a costi coerenti: ossia ad una gestione sostenibile del pianeta rifiuti.

2. LO SCENARIO IN ITALIA

I RIFIUTI URBANI

Il sistema di contabilità dei rifiuti si è notevolmente affinato in Italia negli ultimi anni, garantendo or-

mai criteri comuni ed omogenei di acquisizione delle informazioni ed una metodologia rigorosa di valutazione dei dati acquisiti. Ciò è importante non solo per conoscere in dettaglio l'evoluzione dei fenomeni, ma anche per poter verificare lo stato di attuazione della normativa ambientale e la sua efficacia.

La produzione

La produzione di rifiuti urbani in Italia si è attestata nel 2001 a **29,4 milioni di tonnellate**, con un incremento dell'**1,6%** rispetto all'anno precedente che conferma una tendenza alla riduzione del tasso di crescita della produzione. Per quanto riguarda il 2002 non si dispone ancora di dati definitivi, ma le stime fornite sono sufficientemente attendibili perché frutto dell'elaborazione di dati che riguardano il territorio di 93 province (su 103).

La produzione complessiva di rifiuti urbani nel 2002 è stata pari a circa a **29,8 milioni di tonnellate**, con un incremento dell'**1,3%** sul 2001, che conferma anch'esso la tendenza al regresso del tasso di crescita. La ripartizione del dato per le aree geografiche (*tab. 1*) mostra una crescita complessiva della produzione dell'**1,6%** nelle regioni del Nord, dell'**1,1%** nelle regioni del Centro ed un incremento **inferiore all'1%** nelle regioni del Sud. È importante rilevare, però, che la variabilità dei dati che si riscontra tra aree geografiche (e che diventa ancora più evidente effettuando l'analisi a livello regionale) dipende in larga misura anche dalle differenti tipologie di rifiuti speciali che, nei diversi contesti territoriali, vengono assimilati a quelli urbani, contribuendo così al dato complessivo di produzione.

L'analisi dei dati pro capite consente una migliore comprensione del fenomeno, essendo i dati di produzione influenzati dalla diversa densità abitativa che caratterizza le varie aree geografiche. In questo caso, sia con riferimento al 2001 che al 2002, i maggiori valori di produzione si riscontrano al Centro Italia, mentre i più bassi nelle regioni del Sud. Su base nazionale, il valore stimato per il 2002 si attesta a **522,6 kg/abitante**, poco al di sotto della media europea stimata in circa 527 kg/abitante.

La raccolta differenziata

Nel 2001 la raccolta differenziata è ammontata a circa **5,1 milioni di tonnellate**, pari al **17,4%** della produzione totale, valore questo che, con due anni di ritardo, ha permesso di conseguire a livello nazionale gli obiettivi fissati dal Decreto Legislativo 22/97 per il 1999. Per il 2002 le stime indicano va-

Tab. 1 - PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI PER MACROAREA GEOGRAFICA (totale e pro capite)

	2001 (tonnellate)	2001 (kg/ab)	2002 (tonnellate)	2002 (kg/ab)
Nord	13.402.000	524,0	13.617.000	532,4
Centro	6.501.000	595,8	6.572.000	602,3
Sud	9.506.000	463,6	9.599.000	468,1
Italia	29.409.000	516,0	29.788.000	522,6

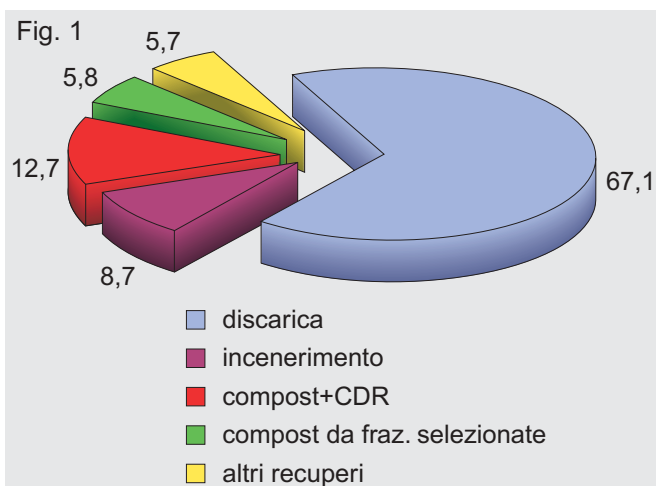
lori in ulteriore crescita: la raccolta differenziata si attesta, infatti, intorno ai **5,7 milioni di tonnellate**, pari al **19,1%** della produzione nazionale. Il tasso di crescita rispetto all'anno precedente risulta, tuttavia, soltanto dell'**1,7%**, inferiore a quello fatto registrare nel precedente biennio (3%), ritardando ulteriormente il conseguimento degli obiettivi fissati per legge.

Anche qui, tuttavia, scomponendo il dato per aree geografiche (*tab.2*), la situazione si presenta notevolmente diversificata. Mentre il Nord, infatti, con un tasso di raccolta pari al **30,6%** raggiunge e supera, nei tempi previsti, l'obiettivo fissato dalla normativa (30%), il Sud, pur incrementando rapidamente i quantitativi di raccolta differenziata, si colloca ad un livello percentuale molto basso (**6%**) ed anche il Centro, con un tasso di raccolta del **14,5%**, si presenta ancora lontano dall'obiettivo previsto.

Per quanto riguarda le singole frazioni merceologiche, l'analisi dei dati relativi al 2002 indica una crescita generalizzata di tutte le tipologie di rifiuto. In particolare, si presentano in forte crescita gli ingombranti a recupero (+68,5%) e i beni durevoli (+50,5%), mentre più ridotte rispetto ai tassi di crescita dell'anno precedente risultano la raccolta della frazione organica (+13,1%) e della carta (+7,3%).

Il trattamento dei rifiuti

Lo smaltimento in discarica resta, per i rifiuti urbani, la forma di gestione prevalente in Italia, ma i dati definitivi del 2001 confermano la diminuzione del ricorso a tale forma di gestione e il conseguente aumento delle altre tipologie di trattamento, in particolare il compostaggio e la termovalorizzazione (*Fig. 1*).



I dati provvisori del 2002 confermano questa tendenza e fanno registrare, in particolare, un ulteriore incremento dei trattamenti a valle delle raccolte differenziate dovuto principalmente al trattamento meccanico-biologico. Le quantità di rifiuti avviate alla termovalorizzazione si presentano complessivamente ancora esigue e non confrontabili con quelle degli altri Paesi europei, ma sono destinate ad aumentare nei prossimi anni per effetto della costruzione di nuovi impianti, sia di incenerimento con recupero energetico sia di termovalorizzazione di CDE e frazione secca, che andranno a sostituire quelli obsoleti e privi di sistemi di recupero energetico.

I RIFIUTI SPECIALI

Riguardo ai rifiuti speciali, viene descritta la situazione relativamente al 2001, non essendo ancora disponibili, neppure come stime, i dati del 2002. Tra il 1997 e il 2001 la quantità di rifiuti speciali prodotti è aumentata di oltre il 50%. Le cause di questa crescita non vanno ricercate soltanto nel ritmo dello sviluppo industriale: un aumento così elevato trova giustificazione sia nella maggiore affidabilità conseguita dal sistema di contabilità dei rifiuti, sia nell'inclusione, nel regime dei rifiuti, di materiali avviate a recupero in precedenza esclusi dall'obbligo di dichiarazione.

Tab. 2 - RACCOLTA DIFFERENZIATA PER MACROAREA GEOGRAFICA

	2001 (tonnellate)	2001 (% sul totale)	2002 (tonnellate)	2002 (% sul totale)
Nord	3.833.462	26,6	4.165.810	30,6
Centro	835.084	12,8	953.069	14,5
Sud	446.250	4,7	575.022	6,0
Italia	5.114.796	17,4	5.693.901	19,1

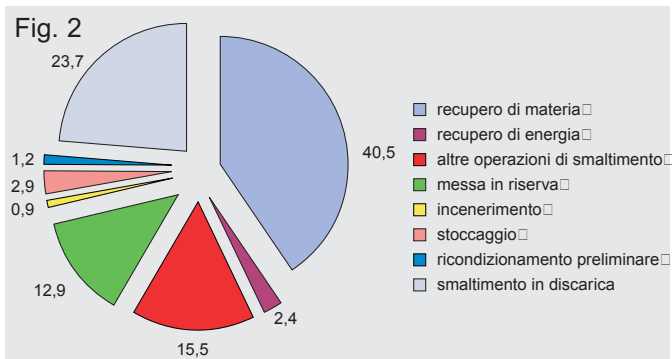
La produzione

Nel 2001 la produzione di rifiuti speciali ha sfiorato i **60 milioni di tonnellate** e l'apporto più consistente è stato offerto dalle regioni del Nord (circa il **64%**) per la maggiore concentrazione delle attività manifatturiere. Le regioni del Sud hanno contribuito al dato complessivo per circa il **20%**, mentre quelle del Centro per il rimanente **16%**. La *tab.3* non tiene conto, tuttavia, dei circa 31 milioni di tonnellate (valore stimato) rappresentati dai rifiuti di costruzione e demolizione e delle 170mila tonnellate di rifiuti prive del codice Istat di attività. Sommando questi valori al totale precedente si ottiene una produzione complessiva di rifiuti speciali di circa **90,5 milioni di tonnellate**, che fa segnare un aumento pari a circa il **9%** rispetto all'anno precedente.

Anche ragionando in termini di produzione pro capite, si osserva il peso preponderante della produzione delle regioni del Nord, con particolare riferimento ai rifiuti speciali pericolosi, cresciuti dell'11% rispetto al dato dell'anno precedente, mentre sostanzialmente stabili, in rapporto al 2000, si presentano le regioni del Centro e del Sud (*tab.4*).

La gestione dei rifiuti speciali

I rifiuti speciali gestiti nel 2001 sono stati pari a **77 milioni di tonnellate**. Questo dato non comprende – per l'impossibilità pratica di differenziare le quantità di rifiuti effettivamente stoccate da quelle avviate ad operazioni di recupero o smaltimento – le quantità avviate a stoccaggio e messa in riserva (che ammontano insieme a circa 14 milioni di tonnellate). Dal confronto operato con gli anni precedenti risulta un aumento generalizzato dei rifiuti gestiti che si allinea al dato della produzione crescente.



I maggiori quantitativi di rifiuti speciali, pari a 37,2 milioni di tonnellate, sono stati avviati nel 2001 ad operazioni di recupero di materia, che comprendono varie tipologie di trattamenti. Per i rifiuti pericolosi l'operazione più frequente è il riciclo o recupero dei metalli o dei composti non metallici. Il ricorso alla discarica, come forma di smaltimento, resta in ogni caso consistente. Nel 2001 (*Fig.2*) sono stati conferiti in discariche autorizzate 18,3 milioni di tonnellate, pari al 23,7% del totale dei rifiuti speciali gestiti. Sono ammontati, invece, a 14,2 milioni di tonnellate i rifiuti avviati in impianti di trattamento chimico-fisico o biologico, preliminari allo smaltimento, (indicati nel grafico sotto la dizione "altre operazioni di smaltimento") e solo a 870mila tonnellate i rifiuti avviati ad incenerimento. Anche la valorizzazione energetica in impianti produttivi, quali cementifici, impianti energetici e piccole fornaci, ha interessato un quantitativo modesto di rifiuti speciali: circa 2,2 milioni di tonnellate, corrispondenti al 2,4% del totale.

3. LA SITUAZIONE IN ABRUZZO

I RIFIUTI URBANI

In controtendenza rispetto all'andamento nazionale nonché a quello complessivo dell'Italia meridionale (che comprende l'Abruzzo sotto il profilo statistico), la produzione 2002 di rifiuti urbani, se saranno confermati i valori stimati, avrà fatto segnare nella Regione un decremento non marginale rispetto all'anno precedente, con conseguente diminuzione anche del valore pro capite, decisamente al di sotto della

Tab. 3 - PRODUZIONE DI RIFIUTI SPECIALI PER MACROAREA GEOGRAFICA (tonn.) - Anno 2001

	Rifiuti speciali non pericolosi	Rifiuti speciali pericolosi	Rifiuti con codice CER non determinato	Rifiuti speciali totali
Nord	34.767.544	3.182.565	32.789	37.982.898
Centro	9.081.254	418.673	4.323	9.504.250
Sud	11.124.601	677.995	68.842	11.871.438
Italia	54.973.399	4.279.233	105.954	59.358.586

Tab. 4 - PRODUZIONE PRO CAPITE PER MACROAREA GEOGRAFICA (kg/ab. anno) - Anni 2000, 2001

	Rifiuti speciali pericolosi 2000	Rifiuti speciali non pericolosi 2000	Rifiuti speciali totali 2000*	Rifiuti speciali pericolosi 2001	Rifiuti speciali non pericolosi 2001	Rifiuti speciali totali 2001*
Nord	111	1.290	1.401	123	1.346	1.485
Centro	37	846	884	38	814	871
Sud	30	436	467	33	534	579
Italia	68	896	965	74	950	1.041

*Valori che comprendono anche i rifiuti con codice CER non determinato riportati in *tab.3*.

Tab. 5 - PRODUZIONE TOTALE E PRO CAPITE - anni 2000, 2001, 2002

	Produzione totale 2000 (t)	Pro capite 2000 (kg/ab. anno)	Produzione totale 2001 (t)	Pro capite 2001 (kg/ab. anno)	Produzione* totale 2002 (t)	Pro capite* 2002 (kg/ab. anno)
Italia	28.958.542	501	29.408.873	516	29.787.587	522,6
Sud	9.469.542	454	9.506.358	463,6	9.599.049	468,1
Abruzzo	580.596	453	598.716	474,3	587.428	465,3

* valori stimati

Tab. 6 - PERCENTUALI DI RACCOLTA DIFFERENZIATA – anni 2000, 2001, 2002

	% RD 2000	% RD 2001	% RD 2002	Variazione quota % 2000-2001	Variazione quota % 2001-2002
Italia	14,4	17,4	19,1	3,0	1,7
Sud	2,4	4,7	6,0	2,3	1,3
Abruzzo	6,1	8,9	9,9	2,8	1,0

media nazionale e tra i più bassi valori regionali (tab. 5). Per contro, dopo un aumento significativo della raccolta differenziata tra il 2000 e il 2001 (passata dal **6,1** all'**8,9%** del totale), il tasso di crescita si sarebbe attestato nel 2002 (il valore è da considerarsi ancora provvisorio) all'**1,0%**, contro una media nazionale dell'**1,7%** e dell'**1,3%** dell'Italia meridionale (tab. 6).

Le tabelle 7-8 offrono, con riferimento al 2001 (i cui dati sono consolidati), un quadro più dettagliato in merito alla raccolta di rifiuti urbani, comprensivo anche dei quantitativi di rifiuti ingombranti destinati allo smaltimento e della quota di **raccolta selettiva** relativa alla separazione, all'interno della raccolta differenziata, di rifiuti quali farmaci scaduti, pile esauste, accumulatori al piombo, vernici e inchiostri, oli vegetali ecc. Come si vede, il confronto con i dati nazionali evidenzia valori molto al di sotto della media per la raccolta dif-

ferenziata e selettiva, mentre risultano superiori rispetto alla media delle regioni meridionali.

Quanto alle singole frazioni merceologiche della raccolta differenziata in Abruzzo, i maggiori contributi (sempre con riferimento all'anno 2001) provengono da carta (**27,92%**), organico (**25,63%**), vetro (**18,41%**), metalli (**10,97%**) e plastica (**5,57%**). Più contenuti i valori espressi da altre frazioni, quali ingombranti a recupero (**2,52%**), beni durevoli (**2,44%**), potature (**2,33%**), tessile (**1,93%**) e alluminio (**1,03%**). Con valori al di sotto dell'unità percentuale concorrono, infine, la raccolta selettiva (**0,23%**), il legno (**0,18%**) ed altre tipologie (**0,75%**).

La scomposizione del dato regionale al livello territoriale inferiore offre il quadro del contributo delle quattro Province abruzzesi alla produzione di rifiuti urbani e delle relative frazioni di raccolta differenziata (tab. 9). In termini percentuali è la **Provincia**

Tab. 7 - PRODUZIONE E RACCOLTA DEI RIFIUTI URBANI (tonnellate) – anno 2001

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indifferenziata %*	Raccolta differenziata %*	Raccolta selettiva %**	Ingombranti a smaltimento %*
Italia	56.993.742	29.408.872,78	23.831.182,75 81,03	5.114.795,37 17,39	22.337,86 0,44	462.894,66 1,57
Sud	20.507.342	9.506.357,63	9.041.414,20 95,11	446.249,84 4,69	923,44 0,21	18.693,76 0,20
Abruzzo	1.263.379	598.716,28	543.865,33 90,84	53.002,32 8,85	126,33 0,24	1848,63 0,31

* % sulla produzione totale – ** % sulla raccolta differenziata

Tab. 8 - PRODUZIONE E RACCOLTA PRO CAPITE DEI RIFIUTI URBANI (kg/ab. anno) – anno 2001

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indifferenziata	Raccolta differenziata	Raccolta selettiva*	Ingombranti a smaltimento
Italia	56.993.742	516,00	418,14	89,74	0,39	8,12
Sud	20.507.342	463,56	440,89	21,76	0,05	0,91
Abruzzo	1.263.379	474,28	430,82	41,99	0,10	1,46

* quota della raccolta differenziata

di **Teramo** a far segnare, con un valore di **15,38**, il dato di raccolta differenziata più elevato su scala regionale, corrispondente a quasi il doppio di quello dell'Aquila, a due volte e mezzo quello di Chieti e al triplo di quello di Pescara.

I RIFIUTI SPECIALI

L'apparato produttivo abruzzese

Negli ultimi anni il settore produttivo abruzzese è stato interessato da mutamenti strutturali che hanno condotto ad un ridimensionamento delle grandi imprese, con conseguente frammentazione del sistema in micro unità. Sotto il profilo dei comparti, è oggi il settore agricolo a manifestare maggiore dinamicità e potenzialità di sviluppo.

L'analisi condotta sulla provenienza dei rifiuti speciali prodotti nel 2001 nel territorio regionale assegna i maggiori contributi all'attività economica corrispondente allo smaltimento dei rifiuti e trattamento delle acque reflue (codice ISTAT 90) con **128mila tonnellate**, all'attività correlata al settore cartario (codice ISTAT 21) con **49mila tonnellate** e alle attività connesse al settore siderurgico (codici ISTAT 28 e 26) con **123mila tonnellate**.

Nella provincia di **Chieti**, è la presenza di grandi imprese del settore della meccanica e dei mezzi di trasporto e di medie imprese in vari settori dell'industria

manifatturiera ad essere responsabile di una produzione di rifiuti speciali che ha espresso nel 2001 il valore più alto in ambito regionale (**39,6%**). La provincia di **Teramo**, che pure ha offerto un contributo rilevante al dato regionale (**29,6%**) – segnalandosi, tuttavia, per la minore produzione di rifiuti speciali pericolosi – è caratterizzata da settori produttivi quali il tessile, l'abbigliamento e la lavorazione del cuoio. La provincia de **L'Aquila**, responsabile del **20,2%** della produzione regionale di rifiuti speciali, presenta un numero molto ridotto di unità produttive, sia nei settori tradizionali sia in quelli Hi-Tech. Nel territorio di sua competenza, il fenomeno delle grandi imprese è limitato ai settori dell'elettronica e della meccanica, mentre le medie imprese interessano principalmente i settori della carta, della chimica, della fabbricazione dei metalli e delle telecomunicazioni. La provincia di **Pescara**, infine, cui compete il contributo minore alla formazione del dato regionale (**10,5%**), è caratterizzata da una notevole concentrazione di imprese edili e commerciali e, nell'ambito dell'industria manifatturiera, di imprese alimentari, della lavorazione dei metalli e dell'abbigliamento.

La produzione di rifiuti speciali

Nel 2001 l'Abruzzo ha prodotto oltre **785mila tonnellate** di rifiuti speciali, corrispondenti all'**1,32%** del to-

Tab. 9 - PRODUZIONE E RACCOLTA RIFIUTI URBANI PER PROVINCIA (tonnellate) – anno 2001

	Abitanti	Produzione totale	Raccolta indifferenziata %*	Raccolta differenziata %*	Raccolta selettiva %**	Ingombranti a smaltimento %*
L'Aquila	297.592	136.465,69	123.239,34 91,04	11.795,34 8,64	37,19 0,32	431,01 0,32
Teramo	287.331	152.332,68	128.908,41 84,62	23.424,27 15,38	53,64 0,24	0,00 0,00
Pescara	295.463	141.272,35	133.806,17 94,72	7.466,19 5,28	20,78 0,28	0,00 0,00
Chieti	381.993	168.645,56	156.911,41 93,04	10.316,52 6,12	12,72 0,12	1.417,62 0,84
Abruzzo	1.262.379	598.716,28	542.865,33 90,84	53.002,32 8,85	124,33 0,24	1848,63 0,31

* % sulla produzione totale – ** % sulla raccolta differenziata

Tab. 10 - PRODUZIONE DI RIFIUTI SPECIALI* (tonnellate) – anni 2000, 2001

	Rifiuti speciali non pericolosi 2000	Rifiuti speciali pericolosi 2000	Rifiuti speciali con CER non determinato 2000	Rifiuti speciali totali 2000	Rifiuti speciali non pericolosi 2001	Rifiuti speciali pericolosi 2001	Rifiuti speciali con CER non determinato 2001	Rifiuti speciali totali 2001
Italia	51.846.621	3.911.016	51.515	55.809.152	54.973.399	4.279.233	105.955	59.358.587
Sud	9.081.170	628.635	31.183	9.740.988	11.124.601	677.995	68.842	11.871.438
Abruzzo	684.126	48.140	823	733.089	740.136	44.566	415	785.117

* esclusi rifiuti di costruzione e demolizione

Tab. 11 - PRODUZIONE PROCAPITE RIFIUTI SPECIALI (kg/ab. anno) – anno 2001

	Popolazione	Rifiuti speciali pericolosi	Rifiuti speciali non pericolosi	Produzione rifiuti speciali*
Italia	56.993.742	74	950	1.041
Sud	677.995	33	534	579
Abruzzo	1.262.379	35	578	622

*Valori che comprendono anche i rifiuti con codice CER non determinato riportati in tab.10.

Tab. 12 - PRODUZIONE DI RIFIUTI SPECIALI PER PROVINCIA (tonnellate) – anno 2001

	Rifiuti speciali non pericolosi	Rifiuti speciali pericolosi	Rifiuti speciali CER non determinato	Produzione totale rifiuti speciali
L'Aquila	148.515	10.283	27	158.825
Teramo	224.557	7.636	350	232.543
Pescara	71.653	10.932	6	82.591
Chieti	295.411	15.715	32	311.158
Abruzzo	740.136	44.566	415	785.117

tale nazionale, di cui oltre **44mila** classificati come pericolosi, pari all'**1,04%** del totale dei rifiuti speciali pericolosi prodotti in Italia. Il confronto operato con l'anno precedente (tab. 10) mostra una crescita del **7,1%** del quantitativo totale, ma anche una diminuzione significativa di rifiuti speciali pericolosi (**-7,42%**). Nella tabella successiva (tab. 11) sono riportati i valori pro capite di produzione regionale che sono decisamente più bassi (circa la metà) della media nazionale.

L'analisi dei dati su scala provinciale addebita alla provincia di Chieti la maggiore produzione di rifiuti speciali, sia pericolosi che non pericolosi, alla provincia di Pescara la minore produzione di rifiuti speciali totali e degli speciali non pericolosi e a quella di Teramo il contributo minore al totale regionale dei rifiuti speciali pericolosi (tab. 12).

Del quantitativo di rifiuti speciali prodotti in Abruzzo nel 2001, **105.287 tonnellate** (pari al **13,41%** del totale), comprensive di **14.213 tonnellate** di rifiuti speciali pericolosi (pari al **31,89%** del totale dei rifiuti pericolosi), sono state interessate da operazioni di trattamento (terrestre, biologico o chimico) o di incenerimento a terra (quest'ultima operazione per un totale di **1.099 tonnellate**), oppure sono state oggetto di altri trattamenti preliminari ad operazioni di recupero.

Le operazioni di recupero hanno riguardato **477.063 tonnellate**, corrispondenti al **60,76%** del totale dei rifiuti speciali generati. All'interno di questo dato, i rifiuti speciali pericolosi recuperati sono stati **25.987 tonnellate** (pari al **58,31%** di questo totale). La valorizzazione energetica ha interessato **33.397 tonnellate** di rifiuti speciali, pari al **4,25%** del totale, mentre per **81.959 tonnellate (10,43%)** si è fatto ricorso allo smaltimento in discariche autorizzate.

Fonte: Rapporto Rifiuti 2003, Osservatorio Nazionale sui Rifiuti

4. GLI STRUMENTI VOLONTARI

LE POLITICHE AMBIENTALI DI SECONDA GENERAZIONE

La partecipazione volontaria

La vasta produzione legislativa che ha sostenuto nei Paesi più evoluti gli sforzi diretti a tutelare l'ambiente ha modificato gradualmente, a partire dagli anni Novanta, l'approccio alla tematica ambientale, favorendo la crescita e la diffusione di politiche volte a promuovere, con il coinvolgimento fattivo di una pluralità di attori, l'adozione volontaria di strumenti finalizzati al miglioramento della qualità dell'ambiente. Questo cambiamento di prospettiva ha segnato il passaggio da una visione fondata sulla logica impositiva del "comando e controllo" ad **un'impostazione che, facendo leva sulla prevenzione degli impatti ambientali, trova la sua applicazione più efficace nella promozione e nella incentivazione di obblighi e di obiettivi volontariamente assunti.**

Dal punto di vista delle attività produttive, questo cambiamento corrisponde chiaramente al passaggio da una considerazione della questione ambientale intesa come vincolo ed onere, ad una affermazione della **variabile "ambiente" interpretata come opportunità di sviluppo, se non come fattore strategico di competitività sui mercati.**

In Europa il segnale di cambiamento si è manifestato fin dal 1992 con l'adozione del "Quinto Programma d'azione per l'ambiente" con il quale l'Unione Europea si è impegnata decisamente in direzione di uno sviluppo sostenibile, delineando le linee di una nuova strategia basata sul rafforzamento del dialogo con il settore industriale e sull'**incoraggiamento a concludere accordi su base volontaria o ad adottare altre forme di autoregolamentazione.**

La gamma delle azioni

Su questa base sono state messe a punto numerose categorie di azioni volontarie in campo ambientale. L'elenco che segue dà conto di quelle che hanno trovato più rapida rispondenza e diffusione.

- **Codici o buone pratiche di comportamento.** È un tipo di azione che coinvolge le associazioni industriali. Può comportare il solo impegno dell'associazione o l'adesione delle singole imprese a seguire determinati comportamenti finalizzati al conseguimento di risultati ambientali.
- **Accordi negoziati di programma.** Si tratta di accordi sottoscritti tra Pubblica Amministrazione ed associazioni di categoria o territoriali, imprese, gruppi di imprese ecc. Alle fasi negoziali possono partecipare anche altri soggetti operanti sul territorio.
- **Programmi volontari di miglioramento ambientale.** Vengono elaborati e sottoscritti dalle imprese con un impegno pubblico, ma in assenza di una controparte pubblica. Generalmente, sono formalizzati secondo obiettivi e tempi e prendono la forma di rapporti o bilanci.
- **Standard volontari.** Comportano, per l'azienda o l'organizzazione che intraprende questo percorso, la realizzazione di un Sistema di Gestione Ambientale, la cui conformità ai requisiti espressi da standard internazionali viene certificata da un Ente terzo indipendente ed accreditato.
- **Schemi di terze parti pubbliche e private.** Si tratta di azioni volontarie che, essendo introdotte con Regolamenti comunitari, possono presentare caratteristiche prescrittive più cogenti e prevedere una serie di adempimenti formali.

Le ultime tre tipologie di azioni rivestono particolare interesse, chiamando in causa l'utilizzo di strumenti avanzati per il governo delle problematiche ambientali e per operare in termini di prevenzione. Nei punti successivi se ne approfondiranno pertanto caratteristiche ed obiettivi.

IL RAPPORTO AMBIENTALE D'IMPRESA

Nato come strumento volontario di comunicazione delle prestazioni ambientali di un'organizzazione nei confronti dei propri azionisti, il **Rapporto Ambientale d'Impresa** è diventato nel tempo un tipo d'azione sempre più importante per quelle aziende interessate a rafforzare il dialogo con i portatori d'interesse, quali gruppi ambientalisti, comunità locali, banche, assicuratori, clienti ecc.

La sua diffusione all'estero è stata favorita dalla nascita di fondi d'investimento "verdi" che impegnano le proprie risorse solo a fronte di precise garanzie sul piano ambientale offerte dalle imprese a chi opera l'investimento. Un esempio in materia è offerto

dal Dow Jones Sustainability Group Indexes con cui la Dow Jones registra le aziende che rispondono a specifici questionari per i diversi settori produttivi, fornendo informazioni puntuali sulle proprie prestazioni ambientali.

Sul piano dei contenuti, i Rapporti Ambientali d'Impresa – che vengono prodotti normalmente con periodicità annuale – si compongono generalmente di due parti: a) una relazione qualitativa che descrive l'impresa e le sue attività con particolare riferimento alle interazioni con l'ambiente, le politiche ambientali e i relativi aspetti gestionali; b) una relazione di tipo quantitativo nella quale vengono riportate informazioni relative alle prestazioni ambientali attraverso l'utilizzo di opportuni **indicatori ambientali**. Nel complesso si tratta, però, di documenti caratterizzati ancora da una marcata eterogeneità di contenuti, alla quale si sta cercando di porre rimedio attraverso iniziative come quella che vede impegnata in Italia la Fondazione ENI Enrico Mattei. Diversamente dal Rapporto Ambientale, il **Bilancio Ambientale** non è uno strumento di comunicazione, bensì uno strumento di gestione nel quale confluiscono i dati fisici e monetari ambientali che rappresentano complessivamente la relazione tra impresa e ambiente. Nella prassi, tuttavia, i due termini vengono spesso utilizzati indistintamente, anche perché molti Bilanci Ambientali sono spesso concepiti ed utilizzati come strumenti di comunicazione con l'esterno.

I SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE

L'organizzazione che intraprende il percorso per la costruzione di un Sistema di Gestione Ambientale si impegna spontaneamente ad andare oltre la semplice osservanza delle disposizioni di legge in materia, per abbracciare una filosofia di **miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali**. Il Sistema di Gestione Ambientale assume, in questo modo, un ruolo centrale nell'organizzazione aziendale, proponendosi non solo come strumento gestionale delle problematiche ambientali e di sicurezza, ma anche come mezzo per trasformare i vincoli ambientali in opportunità di crescita economica, per ridurre i costi e risparmiare risorse e per migliorare l'immagine aziendale. In breve, **per riposizionare l'azienda in una condizione di maggiore competitività sul mercato**.

La costruzione di un Sistema di Gestione Ambientale prevede, in primo luogo, lo svolgimento di un'**Analisi Ambientale Iniziale** finalizzata, in particolare, ad individuare le aree critiche dell'organizzazione e i settori di intervento all'interno dei quali sono possibili miglioramenti delle prestazioni ambientali e la diminuzione degli impatti.

Su questa base vengono formulati i **Programmi di miglioramento ambientale**, declinati in Azioni e finalizzati a Traguardi intermedi e Obiettivi, che si presentano a loro volta quantificabili e misurabili, nonché definiti in ordine alle risorse allocate, alle responsabilità della loro conduzione, ai tempi richiesti per il loro raggiungimento e alle procedure di controllo necessarie per verificarne il loro corretto svolgimento. Tutto ciò confluisce in un documento finale (**Manuale di Gestione Ambientale**) da cui si ricava la descrizione dell'intero sistema e in cui vengono espresse le procedure gestionali e operative che l'azienda è chiamata a porre in atto per farlo funzionare.

La certificazione ISO 14001

La rispondenza di questo sistema ai criteri e ai requisiti contenuti in norme internazionali è sancita dalla certificazione operata da un Ente esterno accreditato. Lo standard di certificazione ambientale oggi più diffuso nel mondo è quello che fa riferimento alla norma **ISO 14001**, elaborata nel 1996 in seno all'International Organization for Standardization, organizzazione non governativa con sede a Ginevra, costituita dagli Enti formatori nazionali di circa 130 Paesi. È importante sottolineare che tale norma pone come pre-requisito il rispetto della legislazione ambientale senza prescrivere determinati livelli di performance ambientali, lasciando così libera ogni organizzazione di implementare nel tempo il proprio sistema indipendentemente dal grado iniziale di "maturità" ambientale.

Il valore aggiunto che offre la certificazione è dato non solo dall'ottenimento di un riconoscimento esterno autorevole che conferisce maggiore trasparenza e credibilità agli strumenti di management ambientale adottati, ma anche dalla garanzia di continuità nel tempo del processo di miglioramento che l'azienda ha avviato. La validità della certificazione è, infatti, temporale ed il suo mantenimento è subordinato all'esito positivo di visite ispettive o di sorveglianza sulla corretta applicazione del Sistema di Gestione Ambientale, curate dallo stesso Ente che ha rilasciato la certificazione.

L'ECOLABEL

Istituito con il **Regolamento comunitario 880/92**, l'Ecolabel, o Marchio europeo di qualità ecologica dei prodotti, è stato oggetto di una revisione operata con **Regolamento del Parlamento e del Consiglio (n° 1980/2000)** le cui principali modifiche hanno riguardato l'estensione dell'etichetta ecologica ai servizi e la semplificazione delle procedure di assegnazione da parte dell'apposito organismo competente (che in Italia è il **Comitato Ecolabel-Ecoaudit**).

Il marchio Ecolabel viene concesso a produttori, im-

portatori, prestatori di servizi e venditori all'ingrosso e al dettaglio a fronte del rispetto di criteri ecologici definiti in sede comunitaria per gruppi di prodotti equivalenti nell'uso, previa consultazione di gruppi d'interesse riuniti in un Forum ed in seguito a studi specifici elaborati da gruppi di lavoro costituiti a tale scopo.

I criteri sono definiti in modo da poter selezionare all'interno del mercato non tanto il "miglior prodotto", bensì una quota significativa (20-25%) della produzione relativa a quel gruppo di prodotti che possiede i migliori requisiti ambientali. La validità dei criteri è limitata nel tempo (sono rivisti in genere ogni 3-5 anni), di conseguenza l'etichetta è assegnata per un periodo definito che non può superare il periodo di validità dei criteri, salvo proroga degli stessi.

L'EMAS

Mentre l'ISO 14001 è uno standard internazionale gestito su base volontaria, l'EMAS (Eco Management and Audit Scheme), cui pure si aderisce volontariamente, discende da una norma di legge comunitaria (**Regolamento CEE n° 1863/93**) che è stata recentemente riformulata. Esso è applicabile pertanto solo in ambito comunitario e, pur non differenziandosi sostanzialmente dall'ISO 14001, si caratterizza per una dimensione maggiormente pubblica in considerazione della supervisione affidata ad un organismo statale.

Per l'EMAS figura, infatti, l'obbligo della **Dichiarazione Ambientale**, che deve contenere la descrizione dei principali fattori che incidono sull'ambiente, i risultati ottenuti dall'impresa nel miglioramento dell'eco-efficienza delle proprie attività e l'enunciazione di obiettivi e programmi. Una volta elaborata, la Dichiarazione deve essere anch'essa convalidata da un Ente verificatore accreditato e poi trasmessa, per approvazione, all'organismo competente. La maggiore complessità di questa procedura ed il maggior rigore che caratterizza lo strumento ne hanno ritardato la diffusione in alcuni Paesi europei, tra cui il nostro, dove è stato concepito in molti casi solo come una tappa successiva all'ottenimento della certificazione ISO 14001.

Le novità dell'EMAS II

Il nuovo Regolamento EMAS (Regolamento CE n° 76/2001) ha attenuato ulteriormente le differenze con l'ISO 14001, rendendo più agevole il passaggio da uno schema all'altro. L'EMAS II presenta alcune novità di rilievo che mettono bene in mostra l'evoluzione che stanno conoscendo gli strumenti volontari. Infatti, se la tendenza iniziale nel campo della gestione ambientale è stata quella di separare gli aspetti relativi al processo da quelli relativi al prodotto, con il passare del tempo questo confine si è mostrato mol-

to labile ed è stato quasi sempre varcato da quegli operatori economici che si sono impegnati concretamente nel miglioramento delle proprie performance ambientali.

Il nuovo Regolamento EMAS prende atto di quest'evoluzione ed allarga – non diversamente da quanto era già avvenuto con la ISO 14001 – lo spettro di applicazione anche a settori diversi da quello industriale, prendendo in considerazione **ogni elemento delle attività, dei prodotti o dei servizi che possono interagire con l'ambiente**. Tutto ciò è certamente importante per dare impulso ad una maggiore penetrazione di questo strumento e per avviarne la diffusione presso il sistema delle PMI.

Il sistema degli incentivi

Per le aziende intenzionate ad intraprendere la strada verso la convalida della Dichiarazione Ambientale, la nuova normativa offre incentivi economici, facilitazioni e agevolazioni procedurali. Si viene in tal modo a consolidare un indirizzo di incentivazione già presente nelle normative nazionali. In Italia, ad esempio, si è cominciato a percorrere questa strada dal 1992 con la legge n° 488 ("Incentivi alle imprese nelle aree disagiate") che ha previsto, per l'attribuzione degli incentivi, alcuni parametri che privilegiano le aziende impegnate ad aderire a Ecolabel, ISO 14001 ed EMAS.

Provvedimenti successivi hanno confermato l'impegno a sostegno degli strumenti volontari. Il **D.M. 28 ottobre 1998, n° 446**, ha previsto agevolazioni in forma automatica per le piccole e medie imprese, dichiarando ammissibili anche le spese per l'acquisizione di servizi finalizzati all'EMAS e all'Ecolabel ed un successivo decreto del Ministero dell'Industria (**D.M. 24 marzo 1999**) ha previsto finanziamenti per le PMI che adottano un Sistema di Gestione Ambientale.

L'AREA DEI RIFIUTI E LA LCA

All'interno di ogni programma d'azione di miglioramento ambientale, l'obiettivo di una gestione più efficace dei rifiuti costituisce un'area di intervento cruciale, oltre a presentarsi come un settore d'intervento con ampi margini di progresso in tempi brevi.

La gestione dei rifiuti rappresenta, però, solo la fase finale del ciclo di vita di prodotti che hanno cominciato a impattare sull'ambiente fin dal reperimento delle materie prime che li costituiscono. L'approccio sistemico con cui in Europa si sta guardando oggi a questi problemi ha portato ad elaborare, nell'ambito delle cosiddette **Politiche Integrate di Prodotto**, nuovi strumenti di analisi e di gestione che stanno facendo breccia all'interno delle organizzazioni industriali.

La **LCA (Life Cycle Assessment)** si presenta, al ri-

guardo, come uno strumento di management ambientale di particolare interesse perché prendendo in esame dalla "culla alla tomba" l'intero ciclo di vita di un prodotto, **può far emergere in modo puntuale tutte le criticità ambientali che quel prodotto esprime e favorire, quindi, in via preventiva gli interventi correttivi utili a limitarne l'impatto prima che si trasformi in rifiuto**.

5. IMPRESE E TRAGUARDI AMBIENTALI

LO SVILUPPO IN ITALIA DEGLI STRUMENTI VOLONTARI

Le azioni ambientali e gli strumenti volontari di cui si è parlato stanno trovando una rapida diffusione anche in Italia, pur accusando un ritardo generalizzato rispetto ad altri Paesi europei, particolarmente evidente per alcuni di questi strumenti.

Così è, ad esempio, per gli **Accordi di programma** che potrebbero trovare proprio in materia di gestione dei rifiuti un'ampia applicazione, come peraltro previsto dall'art. 25 del Decreto Legislativo 22/97 che indica il loro utilizzo come lo strumento più adatto per:

- l'attuazione di specifici piani di settore per la riduzione, il recupero e la valorizzazione dei flussi di rifiuti;
- la sperimentazione e lo sviluppo di nuovi processi produttivi e di tecnologie per prevenire e ridurre la produzione dei rifiuti, la loro pericolosità e per realizzare l'ottimizzazione del loro recupero;
- lo sviluppo di innovazioni nei sistemi produttivi per favorire la produzione di beni con materiali meno inquinanti e comunque riciclabili;
- la sperimentazione e la promozione della progettazione di beni con minore impatto ambientale;
- la sperimentazione, la promozione e l'attuazione di attività di utilizzo e riciclaggio dei rifiuti nell'impianto di produzione;
- l'utilizzo di sistemi volontari di Ecogestione ed Audit dei siti produttivi ed Ecolabel per la marcatura ecologica dei prodotti.

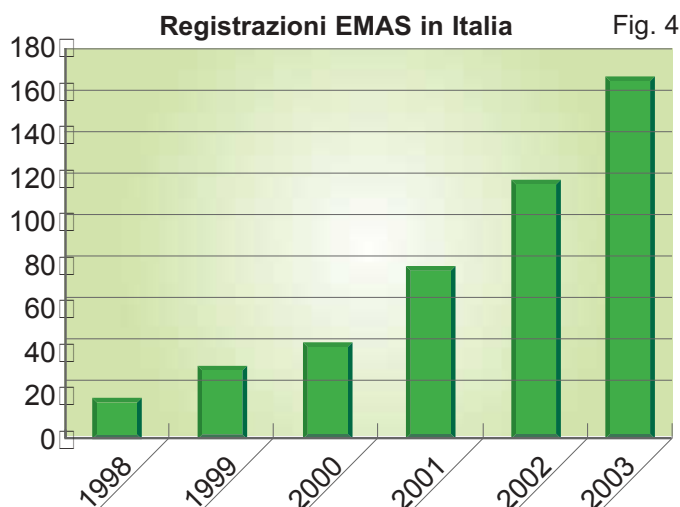
Una migliore accoglienza è stata sicuramente riservata in Italia allo strumento della certificazione dei Sistemi di Gestione Ambientale che le imprese hanno adottato in conformità con lo standard internazionale ISO 14001, ricorrendo spesso all'integrazione di questo obiettivo con altre certificazioni d'impresa, come quelle relative ai Sistemi Qualità e alla Sicurezza.

Al 31 dicembre 2003 risultavano emessi **2.445 certificati** per un totale di **3.066 siti produttivi** (ogni singolo certificato aziendale può interessare, infatti, più insediamenti produttivi). La ripartizione regionale di questo dato vede la Regione Abruzzo in decima posizione come numero di aziende certificate

(116). La *fig. 3* mostra la rapida diffusione che questa certificazione ha conosciuto in Italia. Come si vede, dal 1996 al 2001, si è assistito a tassi di crescita superiori al 100%, mentre negli ultimi due anni questa crescita si presenta più rallentata, pur manifestando ancora valori elevati.



Meno rapida si è rivelata in Italia la diffusione degli strumenti di ecogestione introdotti a livello comunitario. Per quanto riguarda l'assegnazione dell'Ecolabel, a fine 2003 l'etichetta ecologica aveva interessato **606 articoli** facenti capo a **262 prodotti** realizzati da **25 aziende**, mentre la diffusione dell'EMAS aveva interessato a fine gennaio 2004 **173 siti**, localizzati soprattutto nelle regioni del Nord (in particolare nell'Emilia Romagna che da sola copre per oltre un terzo il dato nazionale). Tutte le Regioni italiane sono comunque presenti con almeno un sito registrato EMAS; in Abruzzo, in particolare, la registrazione EMAS ha interessato finora **5 unità produttive**. La *fig. 4* dà conto della crescita delle RegISTRAZIONI EMAS in Italia.



OBIETTIVO PREVENZIONE

Gli obiettivi di sostenibilità ambientale assunti in sede europea in materia di rifiuti, e pienamente recepiti dall'ordinamento italiano con il Decreto Legislativo 22/97 e dalla regione Abruzzo con la L.R. 22/2000, implicano il conseguimento di traguardi progressivi in termini di riduzione dei rifiuti. Rispetto a questo obiettivo, la responsabilità del produttore si manifesta essenzialmente su due fronti che devono essere entrambi attivati: **la prevenzione della formazione del rifiuto ed il suo recupero nelle varie forme**.

Il primo di essi, come già ricordato, è stato collocato sul gradino prioritario della scala gerarchica delle azioni da condurre, perché gli effetti che esplica portano a ridurre l'incidenza di tutte le operazioni a valle (recupero del rifiuto, riduzione della sua pericolosità, smaltimento sicuro).

La logica della prevenzione, di conseguenza, è quella che per prima deve caratterizzare un'impresa che voglia manifestare la sua responsabilità sociale in questo campo. E la prevenzione va esercitata facendo leva sulle **innovazioni progettuali e tecnologiche**, sia con riguardo agli aspetti quantitativi, agendo in modo da ridurre alla fonte il prelievo delle risorse disponibili, sia con riguardo agli aspetti qualitativi, operando in modo da ridurre l'impatto ambientale del bene nelle varie fasi del suo ciclo di vita.

Il settore specifico degli imballaggi è quello che ha visto finora i risultati più importanti sul piano della prevenzione. Il progetto "**Obiettivo Prevenzione**", promosso dal **Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI)**, ha visto una nutrita partecipazione dei settori industriali e commerciali interessati alla produzione e utilizzazione degli imballaggi. Il "Dossier Prevenzione", pubblicato per la prima volta nel 2001 (ma di cui è prossima una nuova edizione attesa per il 2004), ha raccolto **70** casi esemplari di prevenzione di formazione dei rifiuti che testimoniano l'impegno concreto che in questo settore sta oggi manifestando, indipendentemente dalle dimensioni dell'unità produttiva, la componente più matura del sistema delle imprese.

Le azioni analizzate all'interno di questo universo di comportamenti "virtuosi" sono sufficientemente numerose da poterne valorizzare la molteplicità e la diversità. In particolare, il **49%** di esse ha riguardato **il risparmio di materia prima**, il **21%** il **riutilizzo dei materiali**, il **12%** l'**ottimizzazione della logistica**, l'**11%** l'**utilizzo di materiale riciclato** e il **4%** la **semplificazione del sistema imballo**.

6. CONCLUSIONI

La diversificazione dei processi produttivi ha operato come agente moltiplicatore delle tipologie di beni, innescando però un circuito perverso che ha condotto anche alla moltiplicazione delle tipologie di rifiuti. Il risultato si avvicina molto ad un paradosso perché se da un lato l'aumento della produzione dei rifiuti è sicuramente indice di aumento dei consumi e, quindi, di progresso economico, esso offre dall'altro anche una misura dell'impoverimento delle risorse.

Il conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, quale unico sviluppo auspicabile per gli anni a venire, impone che si intervenga su questo paradosso: che si contenga, cioè, la produzione dei rifiuti senza arrestare la crescita economica. E per il raggiungimento di questo risultato il contributo maggiore deve sicuramente provenire dal sistema produttivo. Spetta alle imprese dunque, nella loro generalità ed articolazione, predisporre, con il sostegno di una tecnologia all'occorrenza anche creativa, tutti gli accorgimenti atti a contenere in partenza la produzione dei rifiuti, a favorirne il recupero produttivo e a minimizzarne a valle gli impatti ambientali.

Così come spetta all'apparato pubblico sostenere

questo sforzo con tutti gli strumenti oggi a disposizione, quali accordi negoziali, interventi economici, misure fiscali, incentivi finanziari ecc. Da questa convergenza deve poter nascere un modello di produzione sostenibile, quale presupposto logico del traguardo di un consumo sostenibile.

Per favorire questo risultato occorre certamente incoraggiare una più ampia diffusione nel sistema delle imprese di azioni volontarie e, in particolare, del ricorso all'adozione di Sistemi di Gestione Ambientale certificati e di altri strumenti finalizzati all'ecogestione (Ecolabel e EMAS). Solo includendo saldamente tra gli obiettivi aziendali anche traguardi di miglioramento ambientale si può dare, infatti, continuità e rigore a questo sforzo.

I dati riportati in questo testo indicano che anche nella regione Abruzzo tale sforzo è stato avviato nel settore specifico dei rifiuti. Vi sono stati negli ultimi anni progressi incoraggianti, testimoniati, ad esempio, dalla crescita della raccolta differenziata e dalla diminuzione della produzione di rifiuti speciali pericolosi. Ma questi stessi dati, nel loro insieme, indicano anche che questo progresso è lento e non ancora consolidato. Segno inequivocabile che la partecipazione delle imprese, così come quella delle strutture pubbliche e dei cittadini, è ancora limitata.



Stiamo cercando i casi eccellenti di imprese abruzzesi che si distinguono per la tutela dell'ambiente (riduzione degli scarti da imballaggi e dei rifiuti, adozione di sistemi di gestione ambientale come EMAS e ISO 14001, riduzione dei consumi energetici) SEGNALACELI.

io non mi RIFIUTO! e tu?

nome _____ cognome _____
 via/piazza _____
 città _____ telefono _____
 azienda/ente pubblico _____

inviare tramite fax o e-mail a CARSA Comunicazione Integrata, Martina Delfino tel.085.43031 fax 085.4303250 martinadelfino@carsa.it
 Prendo atto che i miei dati, raccolti con il presente coupon, saranno inseriti dalla CARSA spa nella propria banca dati per l'invio di eventuale materiale informativo, pubblicitario o promozionale, a norma dell'art. 12, comma 1, lettera f della Legge 675/96. In ogni momento potrò chiedere la modifica, il non utilizzo o la cancellazione dei miei dati, secondo quanto previsto dall'art. 13 della stessa Legge, scrivendo alla CARSA Comunicazione Integrata, via Salaria Vecchia, 1 - 65128 Pescara.



Direzione Turismo
 Ambiente Energia
 Servizio Politiche
 per lo Sviluppo Sostenibile
 DOCUP - Misura 3.1.2



Dossier

Imprese e ambiente

per lo sviluppo sostenibile dell'Abruzzo

io non mi **RIFIUTO!** e tu?

Campagna di comunicazione
per favorire un comportamento
ecologicamente sostenibile

REGIONE
ABRUZZO



Direzione Turismo Ambiente Energia
Servizio Politiche per lo Sviluppo Sostenibile
DOCUP - Misura 3.1.2

